



Carmela Di Giuseppe

Intervista raccolta a Piossasco
il 13 aprile 2026

da Romina Anardo

Io posso dire una cosa, la cosa che mi ha tempestato sempre nelle orecchie era il fatto di mio papà che faceva il militare, nel senso non di professione. Era la terza volta che fu richiamato alla guerra e venne... Quella volta fu richiamato e andò a Casale Monferrato.

Di che anno era suo papà?

Del quattro.

E allora era la terza volta che anche la guerra del '18 fu chiamato e adesso che avevo degli zii che già erano quasi professionisti, chi era caporale eccetera.

Poi avevo uno zio morto, quella è la guerra del '18, il fratello di mia mamma è morto in guerra ed era un capitano che aveva un quadro grande, la nonna. con questo figlio, con la medaglia del valore.

E poi c'avevo degli zii, dalla parte di mio papà che erano zii a lui, noi non esistevamo lì e allora erano già di militare.

Quindi in casa mia si è parlato sempre di guerra, diciamo invece quella del '40 diciamo Nella mia nascita, e questo è straordinario, ho portato un po' di felicità in famiglia, nel senso che quando sono nata io erano già in tre miei fratelli, a mio padre lo rimandarono da casa a Monferrato e lo mandarono a casa perché ero la quarta figlia, era già stato richiamato tre volte e lo mandarono a casa.

Allora, prima di arrivare a casa, non lo so, un corriere che stava perché il mio paese è un paese non dico di guerra, ma di aereo, c'è il campo di aviazione militare, dicono internazionale perché è grande. Ci stanno degli hangar che si cammina sotto terra per chilometri, entrano da una parte, escono a 5-10 km lontano, sotterranei, insomma.

C'erano più militari che di persone che vivevano al paese. Pure è un bel paese grande, Gioia del Colle, non dico come Matera, ma quasi.

E così, insomma, mio padre lo mandarono. Lui che fece? Per la gioia, perché era un carattere molto allegro, li faceva o aiutando cuoco o il cuoco.

Insomma, mandò un pacco a mia mamma ed era piccolo, ma disse "Mo che ha fatto?" Avevano paura di aprire questo pacco.

Quando l'aprirono era una fotografia che lui annunciava che si ritirava e mamma, adesso ce l'ha mia sorella quel quadro. Io avrò nei miei ricordi, c'ho una fotografia sola.

Mandò un quadro così, un 30 x 40 con una foresta e un treno, i binari del treno e a fianco c'è la fotografia sua vestita da militare e c'era una frase, non so se la posso dire, era per orgoglio, dice "Il fumo già si vede, il fischio già si sente, dopo il dover compiuto a casa allegramente" e ce l'abbiamo imparato a memoria perché mamma ce l'aveva sempre sul comò.

E fu l'annuncio che si era ritirato, immagina te un po'...

Perché mia mamma pure in quella guerra avevamo una zia anziana poi è morta e il marito era un po' squilibrato e aveva sei figli e mi pare due femmine e una e quattro maschi.

E allora una figlia l'aveva messo a far servizio a Bari alla famiglia e un'altra non lo so.

Insomma, tipo così, mentre i maschi erano liberi da casa e diventavano pericolosi, poi non erano tanto piccoli e neanche tanto grandi, quasi un anno distaccato dall'uno. Io li ho conosciuti fino adesso.

Perché alcuni sono venuti a Milano facendo e allora questi cugini, mamma nel tempo della guerra ha dovuto proteggerli, li teneva in casa. Poi abitavamo vicino alla piazza centrale del paese ed era molto pericoloso perché la piazza era a sinistra, un poco più giù c'erano le scuole e i tedeschi avevano occupato tutti tutte le scuole.

Mia sorella più vecchia aveva già fatto la terza elementare, poi fu ritirata perché occuparono, nessun più andava a scuola.

Fortunatamente io c'ho pure uno zio che faceva adesso, come si dice, il bidello di scuola, all'avviamento si chiamava, e allora questo zio ci dava, come devo dire... un po' di istruzione, eccetera.

E questa è la mia prima tappa, insomma, dell'allegria.

Poi ci ha mandato un po' dopo questa, la fine della guerra, ci ha mandati alla Colonia. Eravamo una fila di una cinquantina, sessantina di bambini, tutti piccoletti, col berretto bianco intenso, un grembiule bianco e il fiocco celeste. Questo me lo ricordo, era la divisa.

Dove andavamo vicino alla stazione c'era un parco abbandonato avevano fatto un baraccone che facevano pure come si dice l'oratorio della chiesa e allora lì si andava a fare ma però era di più per mangiare certo.

Ma avete patito la fame durante la guerra?

Questo al mio paese sì e no, quello che posso dire, però certamente mancava.

Diciamo dipende dalle famiglie, sono ancora molto agricoli, diciamo sotto sotto si aiutava chi aveva la gallina, chi aveva l'uovo.

Anche a casa era un pianterreno, eravamo 11, 12 persone che dormivamo come meglio si può.

Mia mamma teneva i fiori e la gabbia delle galline. Allora quando poteva le usciva fuori, perché se cadevano malati non c'erano neanche i dottori, erano tutte cose... insomma si faceva il meglio che si può.

Quello abbiamo sofferto molto, all'ambiente di oggi al giorno vedendo è stato un boom a vedere.

Una cosa che, perché erano assai, grandi e piccoli di campagna, quando si entrava una porta c'erano, non c'erano né finestre né niente, piano terra, una porta, non un portone. Allora qua subito a sinistra o a destra, lì c'era la l'interruttore della luce e via via di mettere la mano era sempre nero lì.

E noi andavamo con le mie sorelle, li grattavamo col coltello e li tingevamo molte volte col gesso della scuola, per dire insomma la povertà, per tenere più pulito possibile.

E perché erano tante cose. È stato un periodo molto disagioso e difatti io quando lo penso ce l'ho davanti al naso.

Passavano in tutte le case, in tutte con la creolina a disinfettare, perché in casa era l'abitudine non lo so, o che non si poteva uscire o come sia all'angolo vicino alla porta, quando si scopava si adunava sempre lì poi si mettevano i secchi e quando passava un carro con i cavalli si andava a svuotare.

E allora lì allora venivano con la creolina e loro portavano la maschera perché con una pompa come quelle che si annaffiano le vigne ciuf ciuf ciuf ciuf li portava tutti intorno alla casa.

Disinfettavano molto perché eravamo, soprattutto il nostro quartiere perché avevamo i tedeschi e gli americani dopo, *avevamo troppo i forestieri no?* Non lo so, o per comando di quello, allora abbiamo conosciuto il sapone che ci regalavano.

Chi ve lo regalava?

Gli americani.

Perché io non ricordo piccoli, gli americani sì, gli americani perché mia mamma, perché era di campagna, sapeva fare il sapone con la feccia dell'olio *dell'olivo, no?*

Ed era quello il sapone, mentre con loro abbiamo conosciuto quella profumato.

Poi qualcuno, non erano come i tedeschi i tedeschi li sentivamo già dalla punta della strada quando venivano i tedeschi facevano, come si dice... la pattuglia, sentivamo "tum tum" con i piedi perché sotto le scarpe avevano i chiodi grossi e facevano il rumore come i zoccoli di cavallo si sentivano proprio appresso quel rumore.

Allora mamma ce l'ammassavano tutti dentro ci facevano andare insomma, e quando era bello il sole mamma ci faceva uscire per prendere aria.

Mi ricordo a casa, era una strada così perché alla punta c'è la chiesa e noi eravamo giù, usciva una strada così, per miracolo scendeva sempre il sole lì e andavamo al bordo della strada, non solo noi tutti quei che potevano dei bambini a sederci tutti là in fila sulla panchina, ma non la panchina di legno il marciapiede noi la chiamavamo la panchina.

Ci sedevamo lì tutti così a prendere il sole a riscaldarci e questo insomma, in casa non c'erano i termosifoni, non c'era la luce, ricorda la lampada a petrolio. Insomma era sacrificoso dai.

E suo papà cosa faceva durante la guerra? Dopo che è tornato?

Era lui giovane, da bambino, perché prima non si facevano gli studenti per facile, la nonna, perché aveva 21 figli mia nonna, mio padre era il diciassettesimo, immagina, poi dopo sono incominciati a morire con insomma di due o tre anni, tutti vivi, a morire di due o tre anni per le malattie di guerra.

E allora mio padre, l'altro fratello, quelli che lasciavano, diciamo, li mandavano a lavorare dove si poteva, chi alle pecore, chi a guardare le oche, c'erano in campagna mentre mio padre ha preso la via di fare il carbonaio il carbone e si è imparato il mestiere carbonaio.

Poi da adulto sposato, che è andato al militare, quando è venuto ha continuato a fare il carbonaio e adesso ripeto che eravamo una famiglia abbastanza conosciuta i Bottiglioni erano con i duchi, con i conti che noi abbiamo avuto al nostro paese perché noi abbiamo i Castel di Federico Barbarossa pure e insomma c'erano molte persone in campagna con le masserie grandi e questi zii conducevano.

Insomma allora gli fecero avere dei boschi, ormai mio papà aveva altri due operai faceva quel che poteva, un piccolo imprenditore di carbone e lui passava sempre in campagna a fare il carbonaio e faceva il carbone per stirare, per cucinare e la carbonella, i rami più piccoli, per riscaldare.

E allora dentro a casa, al paese, avevamo il cavallo e aveva preso in affitto a fianco a casa un'altra stanza, un pianterreno dove depositava la paglia, il materiale, carbone, carbonelle e il cavallo lì dentro, perché vendevamo poi a, si diceva al minuto.

Allora stavano quelli che si prendevano i sacchi interi, si sapeva che andava 20-30 chili, quello che sia, quando non avevamo i sacchi, che li svuotavamo nelle misure che si chiamava di ferro, era un cilindro così alto con un manico in mezzo a raso si chiamava il mezzetto.

Avevamo la bottega del carbone va, prendevamo il carbone.

E stavamo abbastanza bene perché devo dire, allora su questo mancava il pane perché c'erano le cose contro che se un agricoltore diciamo faceva 10 quintali di grano, diciamo, allora veniva l'ammasso si chiamava una legge che se ne prendeva quasi tutto e ne lasciavano poco, poi si andava al mulino per macinarlo e il mulino non poteva macinare più di tot kg di grano per la famiglia quante persone sono. Certo.

C'era tutto un regolamento, dovevamo andare.

Quando andavamo a comprare il pane passavano una volta al mese delle persone, diciamo tipo voi, voi siete giornalisti e quelli erano del comune con delle carte quadrate così e scritti i numeri sopra tutto il mese.

Allora c'era la fila del pane, la fila del latte, la fila dell'olio. e quando andavi a comprare nel magazzino si prendevano i pezzetti che erano, se no non potevi prendere... la tessera annonaria.

Ecco, ma erano dei fogli così. Allora mia mamma li teneva sempre sul comò e dice "se li perdete non avete pane, se li perdete non abbiamo."

Che poi se andavi a comprare l'olio non è che te ne davano un litro, mezzo quinto, che vuol dire la metà di 200 100 cl, e noi ci mandava i bambini a comprare.

Il sale, si andava a comprare nel tabaccaio sfuso e il sale grosso, non fino non bianco era grigio e tante volte c'era la sabbia dentro.

Mia mamma per condire la pasta, i legumi prima li scioglieva e poi li filtrava, non si poteva mangiare quel sale così era più sabbia che di cose.

Ed era così dappertutto, diciamo.

Gli americani, almeno quello che so io, hanno portato un po' di pulizia e disinfettanti, perché in tutte le case con tanti figli, immaginate un po', non c'erano i gabinetti, non c'erano le acque.

Al massimo noi eravamo fortunati perché la strada scende e avevamo la butteruola.

Che cos'è?

Una specie di water che serviva per fare il gabinetto e per buttare l'acqua, come una fogna.

Tutta questa parte però avevamo tutti i pozzi, poi avevamo il lebbrosario, un altro ospedale però era in periferia del paese, prima ce n'erano troppe malattie di pelle.

Io per esempio ho avuto, ho la fotografia di quando andavo a scuola, a 6 anni andavo alla prima elementare ho avuto una paura dei tedeschi. Ho avuto una paura e allora mi son fatto delle croste sulla testa, grosse, avevo i capelli lunghi e me li tagliarono a ciuffo a ciuffo perché lì ho visto i tedeschi che hanno ammazzato un ragazzo proprio vicino a casa.

Quindi mi raccontava di questo dei tedeschi che mentre andava con suo fratello a prendere l'acqua?

Avevamo una... potrei dire una giada, noi la chiamavamo in dialetto la zuola, una giada fatta apposta per l'acqua e mamma aveva avuto del pane vecchio e qualcuno era ammuffito.

E allora ce l'ha messo dentro un cesto, un paniere si chiama così. Ce l'ha messo lì e dice "Quando andate alla fontana lavatelo sotto il rubinetto e scuotetelo. Dice che la muffa se ne scende e poi io lo pulirò, dice, si bagna e si incomincia a riammorbidire per poter mangiare.

L'aveva avuto, non so da chi. E allora noi stavamo a fare quello. No, per fortuna non c'era troppa gente.

Abbiamo riempito la giada di acqua, abbiamo messo a posto e stavamo a pulire il pane.

Si avvicinano questi tedeschi con le baionette così vicino il cesto e noi, ripeto, io avevo 5 o 6 anni, *andavo a scuola?* No, sei anni.

E allora fece mio fratello: "*Cosa volete voi?*" ha tre anni più vecchio di me che adesso è emigrato in Germania, "*Cosa volete?*" Dice, "Siamo a lavare i panni."

Ma mica lo capivano.

Allora adesso io che sono stata all'estero capisco che vuol dire perché so parlare qualche parola, e quello facevano "skritlich schönen" dice l'Italia dice "wunder bei" dice "il pane è brutto, sono belli gli italiani si lavano il pane è molto pulito"

E allora dissi io "Sì, lo vuoi il pane?" Ce lo offrimmo "nein nein nein nein"

Allora ci guardarono, a me mi fece così con la mano, a mio fratello no perché era presuntuoso da uomo, si presentava da uomo perché così è di carattere, *no?* A me mi fece con la mano così e se ne andarono e si diventò mio fratello ci disse una parolaccia dietro in dialetto.

E basta insomma come si dice e poi quello fu la paura di una volta e sempre per lo stesso motivo andavamo, allora c'era una casa sopra al primo piano ed erano di campagna, aveva il marito e tre figli maschi quelli allora stavano al paese.

E quando arrivammo noi dall'angolo, perché era sempre quella la strada per andare alla fontana, stavano di nuovo sempre tre tedeschi, che facevano la come si chiama la ronda e col calcio del fucile sbattevano verso il portone e quelli avevano paura.

"Chi è?" si sentiva la mamma "Chi è?" E quelli dice: "Atum, atum!" ci facevano col calcio forte, "Apri, apri".

E allora lei scese giù e no, fece... Nella scalinata avevano la cosa della porta con un non un chiodo, diciamo un bottone, un manichino legato a una corda e lo portavano sopra che lo tiravano per non scendere sempre.

Allora come aprì il portone, subito spararono nelle scale, allora la mamma fece scendere uno allora, me lo vedo adesso davanti agli occhi, fu terribile, cade così perché l'amazzone nel scendere la porta guardava le cose e poi salirono sopra e si sentivano i gridi che non so noi ci girammo indietro.

E andavamo a casa, guarda, c'ho la pelle d'oca. Allora ce ne andavamo.

Quand'era che andavamo di nuovo, non volevamo andare più all'acqua perché si diceva: "io non ci passo da lì perché si diceva che viene il morto, si vede il morto lì". E avevamo paura.

Dice non dobbiamo andare perché l'abbiamo visto, *no?*

E come mai i tedeschi se l'erano presa con quella famiglia, lei lo sa?

Perché volevano i maschi, era un dispetto.

Adesso pensando sopra era come pure a casa venivano, ci aprivano e mamma ci presentava a noi più piccoli e i miei cugini, mio padre li nascondeva dietro l'armadio.

Aveva un'arma che l'aveva messa ad angolo si prendeva tutti i posti e li nascondeva lì per fortuna non sono andati quasi mai, hanno trovato mio fratello di 14-15 anni tante volte sono venuti perché volevano i maschi. Li radunavano in piazza anche per divertimento, proprio il tema della guerra era quello si facevano... come se facevano prigionieri.

Anche uno così basta che ti prendeva, ti trovava subito una scusa, soprattutto per i maschi, per uscirli di casa e si divertivano o a sparare o a spararci ai piedi per terra.

E questo, diciamo, i genitori non è che ci mandavano, lo penso adesso da adulto. Era più facile il passaggio per avere il pane, per avere il sale, per avere quelle piccole cose per crescerci.

E adesso io quando vedo le guerre lì, vi giuro che mi immedesimo che sto là. Questa è stata...

E i giorni della liberazione se li ricorda, quando hanno detto che la guerra è finita?

Beh, lì andavo a scuola e allora a scuola ci hanno subito detto, è suonata la sirena sulla piazza dai carabinieri, che poi quando passavano gli aerei, per esempio, io non ho visto come la guerra butta a terra il paese.

Fortunatamente il mio paese, essendo che era internazionale, ognuno si guardava il suo, perché se affondavano il paese hanno solo i campi d'aviazione, come devo dire quindi.

Non è stato bombardato il suo paese?

No, cadute aeree da sopra sì, questo anche me ne ricordo parecchio, che mentre le bombe che cadevano e noi bambini andavamo a vedere, ci cacciavano così, sono stata in un tempo troppo di curiosità.

E quindi dicevamo i giorni della Liberazione, la guerra finita?

E niente, la maestra ci faceva cantare il Piave mormorava, per esempio, a scuola Fratelli d'Italia, io lo so da bambina piccola, mi emozionano ancora adesso a cantarlo e facevamo festa, come devo dire, festa nel senso di non essere chiusi.

Abbiamo avuto la libertà di uscire, si usciva più facilmente, allora uscivano i maschi soprattutto, e poi c'erano gli sfollamenti.

Che da dove erano loro si sono ammobiliati nelle scuole. *Dopo cosa hanno fatto per non lasciarci al paese?* Queste cose hanno bruciato catasto e tutto, biblioteche e tutto.

Li hanno buttati giù dalle finestre e hanno acceso in mezzo alla strada i libri. La mia pagella è stata bruciata lì. Tutto, un falò grande hanno fatto i tedeschi e lì allora quando si stava per spegnere o di notte qualcuno andava a recuperare un materasso, come nella guerra, tanti.

A noi, mio zio che faceva il bidello alla scuola, c'erano delle poltrone tipo relax che si facevano a letto, essendo... "Rosina vieni a prendere uno di quelli" Dopo tanto lui aveva recuperato una buona, bella pure e servibile e se l'aveva messo nello studio.

Allora l'andarono a prendere mio padre e non c'era più, insomma gli sfollati così, l'andarono a prendere e la portarono. non voi, i più furbi della strada.

Rosina, attenzione, dice che tutti vanno vedendo che chi ha delle cose dei tedeschi si mettono i mariti e i figli in galera. Sai, una paura, ha preso mamma la poltrona e l'ha messa di fuori, più lontano vicino a dove avevamo la sala. Dice così almeno se la prende.

E l'arrivo degli americani se lo ricorda?

Sì, perché da noi ci sono tutti i cicli. Non facevano così, non si ingoiano, facevano le cioccolate pure, io ne ho mangiati tanti di quelli e poi abitavamo, ripeto, dalla piazza che andavano nei paesi più piccoli, *no?*

E come passavano che ci vedevano, ce li buttavano così, saponette alle signorine, facevano così e buttavano le saponette di più, insomma, diciamo sono arrivati i disinfettanti pure.

Prima c'era molta malattia di pelle anche se ti lavavi noi a casa avevamo un tino dove mamma faceva il bucato grande ma grande che sia, la fortuna solo che avevamo l'acqua e dentro a casa non abbiamo patito di questo perché mia mamma era piccolina.

E niente gli americani quel che posso dire nel passaggio degli americani è stato diverso e poi passavano sempre per lungo tempo fino al '55 cose passavano sempre a disinfettare sempre la criolina ce l'ho nel naso era bianca e puzzava da matti.

Ci chiamavano spesso, noi avevamo abbiamo pure l'ospedale a fare le radiografie ai polmoni i bambini venivano sempre classe a classe ci portavano a piedi e lontano dalla scuola nostra fino a dove c'è l'ospedale a paese, e ci portavano in fila lì.

Allora quando arrivavamo là ci facevano le radiografie, ci davano un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo e dopo ce ne andavamo.

Quando arrivavamo a scuola c'era la bidella che ci dava un pezzo di marmellata di mele cotogne, quadrato così duro che loro, non lo so, arrivava dentro. Una cosa di creta, così le rovesciavano, tagliamo le fette e perché avevamo l'olio di ricino nella bocca, ci davano quello e allora il ricino l'avevamo già digerito da dall'ospedale fino alla scuola.

Allora andiamo lì e ci danno lo zuccherino e sono stata, diciamo, un tempo fortunata che ho avuto l'aiuto eccetera, però.

Era tutto uguale, anche fortunato che sia, ho dei ricordi che specialmente le sirene, per esempio, la notte, la mattina e poi essendo in piazza la sentivamo più assai.

E cosa facevate quando suonava la sirena?

Ci tappavamo le orecchie, anche a scuola. La scuola era quasi appiccicata lì, sempre sulla strada della piazza, cinquanta metri più dietro ci mettevamo le mani ma non durava un minuto, durava parecchio.

Non andavate tipo nelle cantine, nei rifugi?

No nella scuola no perché ripeto era questo la cosa perciò, allora non lo capivo lo immagino adesso da vecchia, che è un paese riguardato perché ripeto c'erano molti militari, quindi si ammazzavano a noi, ammazzavano a loro pure, solo che la parte più forte era dei tedeschi e vincevano sui militari.